

L'Era dell'*Infodemia*.

Genesi, impatto sociologico e strategie di contrasto

Definizione e Genesi del Neologismo

La nascita del termine **infodemia** non rappresenta un mero esercizio di stile neologico, ma l'individuazione di una criticità strutturale per la stabilità della salute pubblica e della coesione sociale contemporanea.

In un ecosistema mediale caratterizzato dall'iper-connessione, la gestione dei flussi comunicativi è divenuta una variabile strategica: la resilienza di una società di fronte alle crisi dipende oggi, in via prioritaria, dalla salubrità del suo ambiente informativo.

Dal punto di vista scientifico, l'infodemia deve essere rigorosamente distinta dal concetto di semplice disinformazione. Essa si configura come una **sovrabbondanza di informazioni**, comprensiva sia di dati accurati sia di notizie false, che rende paradossalmente impossibile per l'individuo reperire fonti affidabili e orientarsi nel momento del bisogno.

L'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)** ha svolto un ruolo cruciale nell'istituzionalizzazione del termine, utilizzandolo formalmente nel proprio rapporto sulla pandemia di COVID-19 per descrivere l'eccesso di notizie riguardanti gli scenari globali.

Il termine poggia su una **metafora biologica** di estrema efficacia comunicativa, ovvero l'analogia tra la propagazione virale del patogeno e la velocità di diffusione dell'informazione digitale.

Tale "contagio informativo" trova una rappresentazione plastica nel concetto di **sovraccarico cognitivo**. La letteratura visiva sul tema (si pensi all'immagine iconica di un individuo assediato da sei diversi schermi che proiettano simultaneamente l'icona del virus) evidenzia uno stress visivo e psicologico che sfocia nella "mente aggrovigliata".

L'individuo, sopraffatto da una nube iconografica di notifiche, messaggi e avvisi quasi a voler fuggire fisicamente da una massa informe di dati sperimenta una paralisi decisionale che ne compromette la capacità di risposta.

L'Infodemia prima del 2020

Sebbene la crisi del COVID-19 abbia agito da catalizzatore, l'infodemia non è un fenomeno esclusivo del presente, bensì un'evoluzione intrinseca dell'era digitale. È un errore prospettico considerarla una novità assoluta del 2020; si tratta invece di una condizione sistemica radicata nello sviluppo di Internet.

Le origini del termine sono ben documentate, infatti l'**Observatori de Neologia** ne ha effettuato la registrazione già nel **2006**. In quell'anno, un editoriale del quotidiano spagnolo *El País* definiva le infodemie come "potenti amplificatori del rischio", suggerendo con lungimiranza che l'impatto mediatico potesse generare conseguenze sociali e sanitarie gravi tanto quanto i rischi biologici reali. L'evoluzione dell'intensità informativa, alimentata dalla pervasività dei social media, ha trasformato quello che nel 2006 era un fenomeno occasionale o legato a singoli eventi critici in una condizione di "rumore di fondo" permanente.

Questa transizione da evento episodico a stato sistemico rende oggi imprescindibile una codificazione linguistica e normativa formale.

Rappresentazione Lessicografica nei Dizionari

Nella prospettiva della linguistica applicata, la registrazione di un neologismo nei dizionari rappresenta l'indicatore definitivo della sua stabilità semantica e accettazione sociale. Nel caso di "infodemia", si osserva tuttavia un paradosso terminologico.

Mentre il termine non ha ancora trovato accoglienza nei dizionari tradizionali di lingua spagnola, istituzioni come la **Fundéu** (Fundación del Español Urgente) ne hanno già cristallizzato il significato come "sovrabbondanza di informazioni (alcune rigorose e altre false) su un tema".

La mappatura dei database terminologici internazionali rivela una significativa **fluidità semantica** che riflette la natura interdisciplinare del concetto:

- Il **Grand Dictionnaire Terminologique (Canada)** lo ascrive all'ambito del giornalismo digitale e delle scienze dell'informazione.
- Il **TERMCAT (Catalogna)** lo colloca invece in un'area di intersezione tra comunicazione, salute pubblica e l'emergenza specifica del coronavirus.

Questa discrepanza nella categorizzazione (scienze sociali vs. salute pubblica) evidenzia come il termine sia un oggetto ibrido, capace di migrare tra domini scientifici diversi pur mantenendo intatta la sua carica di allarme sociale.

L'Uso del Termine nel Giornalismo Internazionale

I media non operano come neutri ripetitori di neologismi, ma ne modellano attivamente il significato per l'opinione pubblica. L'analisi della stampa in America Latina rivela una diffusione capillare:

- In **Messico**, *La Jornada* ha inquadrato l'infodemia come un corollario della post-verità.
- In **Colombia**, *El Tiempo* l'ha definita un'epidemia che "agita" i cittadini attraverso la falsità.
- In **Argentina**, testate come *Página 12* e *La Nación* hanno dato risalto al termine, specialmente a seguito di un **briefing strategico con i giornalisti** tenuto da **Carla Vizzotti** (Segretaria all'Accesso alla Salute), che lo ha introdotto nell'agenda politica per denunciare le pratiche informative generatrici di panico.

Tuttavia, come esperti di analisi dei media, dobbiamo rilevare un preoccupante fenomeno di **restringimento semantico** (linguistic narrowing). La stampa tende erroneamente a sovrapporre il concetto di infodemia a quello di "fake news" o notizie maliziose.

Questa distorsione è critica in quanto occulta il cuore del problema strutturale identificato dall'OMS, ovvero l'**eccesso di notizie veritiere**. La semplificazione giornalistica nasconde il fatto che "troppa verità", frammentata, ossessiva e decontestualizzata, può essere paralizzante quanto una menzogna, impedendo al cittadino di sintetizzare un quadro chiaro della realtà.

L'Impatto Sociale

Durante le crisi globali, l'informazione cessa di essere un bene di consumo per diventare uno strumento di gestione dell'ordine pubblico. Il "contagio informativo" ostacola l'adozione di comportamenti omogenei nella popolazione, frammentando l'efficacia delle risposte sanitarie.

Il confronto con le emergenze del passato evidenzia una frattura epocale, laddove una volta la trasmissione lenta e i pochi canali permettevano una risposta ordinata, oggi l'iper-connessione genera un caos che richiede contromisure istituzionali aggressive.

L'OMS è dovuta intervenire direttamente nel mercato dell'attenzione digitale, utilizzando piattaforme come **Weibo, Twitter, Facebook, Instagram, LinkedIn e Pinterest** per contrastare specifici **falsi miti e rumors sul "virus di Wuhan"**.

L'obiettivo non è solo smentire il falso, ma promuovere "informazioni basate su prove scientifiche" in un ambiente saturo, cercando di ristabilire una gerarchia di autorevolezza nel rumore mediatico.

Strategie di Contrasto e Alfabetizzazione Digitale

La difesa del diritto all'informazione certificata è oggi un mandato centrale per organizzazioni come l'**UNESCO**, che vede nell'alfabetizzazione mediatica lo scudo contro la manipolazione. Per navigare l'infodemia, l'UNESCO propone sei pilastri operativi che ogni cittadino digitale deve adottare come protocollo di igiene informativa:

1. **Mantenere la calma:** Evitare reazioni impulsive guidate dall'emotività o dall'allarmismo dei titoli.
2. **Controllare l'autore:** Verificare l'identità e l'autorevolezza di chi produce il contenuto.
3. **Verificare la data:** Identificare notizie decontestualizzate o "riciclate" per scopi manipolatori.
4. **Leggere l'intera nota:** Non fermarsi alla superficie del titolo, spesso progettato come esca (clickbait).
5. **Contrastare con altre fonti:** Applicare la triangolazione informativa per confermare la validità del dato.
6. **Evitare di condividere catene anonime:** Interrompere la catena di viralità di contenuti privi di una paternità verificabile.

In conclusione, la gestione responsabile dell'informazione non è più una scelta individuale facoltativa, ma un **atto di cura collettiva**. Una società informata è l'unico presupposto per una democrazia capace di prendere decisioni con sicurezza e certezza di fronte alle sfide sistemiche del XXI secolo. Comprendere l'infodemia, nelle sue sfumature linguistiche e sociologiche, è il primo passo per non restarne vittima.